

SAGGI – ESSAYS

UNA FAMIGLIA DIVERSA... MA PUR SEMPRE UNA FAMIGLIA!
UNCONVENTIONAL FAMILY... BUT FAMILY ANYWAY!

Anna Maria Colaci (Università del Salento)

Diversi studi hanno dimostrato come la famiglia sia colonna portante della società e del percorso evolutivo dall'infanzia al raggiungimento dell'età adulta. Tuttavia, gli studi sull'infanzia abbandonata hanno portato alla luce le voci di coloro che una famiglia in senso tradizionale non hanno potuto averla e hanno ricevuto da enti, istituti e ospizi privati o governativi un'educazione e un'istruzione. Questa apparente crisi della famiglia, che si manifesta con la sua assenza, offre però ai giovani orfani una alternativa per crescere e compiere il proprio percorso evolutivo attraverso una diversa idea di famiglia, dunque, ma pur sempre una famiglia, nella quale il ruolo di padre e madre era affidato allo Stato, ai Direttori, ai Sorveglianti, al personale di queste strutture, che spesso si occupavano anche di fornire agli orfani un'istruzione o l'insegnamento di una professione. Alla fine dell'Ottocento vi erano nel Regno 973 opere pie, sotto le denominazioni di orfanotrofi, ospizi, ritiri, educandati, partenotrofi, che avevano lo scopo di provvedere al ricovero, al mantenimento, all'istruzione e all'educazione professionale dei bambini e delle bambine, di povera condizione, orfani o abbandonati dai genitori naturali e da altri parenti. Le nuove metodologie della ricerca storico-educativa stanno portando alla luce testimonianze dei vari ambienti nei quali bambini e adolescenti furono accompagnati nel loro percorso di crescita ed educati a far parte della società. Il presente contributo si propone di analizzare l'educativo all'interno di strutture predisposte alla cura e al ricovero di orfani e trovatelli in Lecce, in particolare relativamente all'Ospizio Garibaldi, comparandolo agli istituti simili e contemporanei nel panorama nazionale nella se-

conda metà dell'Ottocento, quali l'Orfanotrofio Loffredo degli Orfani e Trovatelli in Cardito (Napoli), degli Ospizi per l'Infanzia Abbandonata della Provincia di Genova, de L'Istituto de' Trovatelli di Palermo, dell'Ospizio provinciale della Terra di Bari e di Torino. Attraverso gli scopi e gli statuti di questi istituti si cercherà di ricostruire in che modo tali enti si sostituivano all'educazione familiare quando la famiglia veniva a mancare.

Il lavoro di ricerca sulle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Lecce proseguirà con la disamina di ulteriori fascicoli riguardanti l'Istituto Garibaldi. Tali fascicoli rappresenteranno un esempio pratico dell'attività educativa all'interno del ricovero leccese, alla luce di quanto precedentemente osservato attraverso l'analisi degli istituti e delle normative. I documenti analizzati riguarderanno prevalentemente le pratiche di alcuni ricoverati, il sistema di premi e castighi utilizzato dal personale delegato dell'educazione, alcune carte sulla rieducazione di orfani e trovatelli definiti "oziosi e vagabondi" e ricoverati su indicazione del tribunale. Si cercherà, attraverso una comparazione con l'educazione familiare tradizionale tra Ottocento e Novecento, di ricostruire l'ambiente educativo nel quale crebbero i giovani orfani, i motivi che portarono i genitori naturali a delegare la loro educazione trasferendoli all'interno dell'istituto, e se questa tipologia di "famiglia" diversa riuscì nel suo proposito di sostituirsi all'educazione impartita dai genitori nel guidare i giovani al loro inserimento nella società tardo ottocentesca.

Several studies showed how family is the main pillar of society and of the evolution from childhood to adulthood. Thus, studies on abandoned children argued about those who could not have had a traditional family, so they received education from bodies, institutes and private or state hospices. This apparent family crisis, manifested by its absence, give youngsters an alternative opportunity to grow through the development of a different idea of family, in which the role of parents was assigned to the state, to directors, to sentinels, the staff of such institutes, who often were endowed with the role of educating those children. At the end of

19th century, there were 973 “opere pie” (good works), under the denomination of orphanages, hospices, retreats, which had the scope to provide shelter, support, education and training to poor children, orphans or abandoned from parents and relatives. New methodologies of historical-educational research witnessed how the different children and youngsters were brought up to be part of the society. The present study aims to analyse the educational path of orphans and abandoned children in Lecce, with a specific focus on the Hospice Garibaldi, comparing it to similar, contemporary institutions in the national framework of the late 19th century, as the Orphanage Loffredo of Orphans and Abandoned in Cardito (Naples), the Hospices of abandoned childhood of the Province of Genoa, of the “Istituto de’ Trovatelli” in Palermo, the County Hospices of Bari and Turin. By consulting statutes and scopes of those institutions, we aimed at the reconstruction of how such bodies took the place of family education, and the reasons standing behind the huge number of orphans and abandoned children. Research on papers stored in the State Archive of Lecce proceeds with the examination of further folders about Hospice Garibaldi, such folders represent a practical example of what was educational activity in those institutes. The analysed documents mainly involve the activities of some sheltered people, with a system of awards and punishments, some papers about re-education of orphans and abandoned, defined as ‘idle and tramp’, sheltered under the authority of the court.

Through a comparison of traditional family education between 19th and 20th centuries, we aimed to reconstruct the educational environment of orphans, the reasons why parents delegated education to such institutions, and if this type of “family” managed to substitute to parental education to guide youngsters in entering society in the 19th century.

1. Premessa

La presa di coscienza delle problematiche legate alla famiglia e alla maternità e l'attenzione della società e degli intellettuali nei confronti dell'infanzia potrebbero essere definite una scoperta *moderna*. Rousseau, ne *Il Contratto Sociale* (1762/2015), definì la famiglia come «più antica di tutte le società e la sola naturale» (p. 4) e il «primo modello delle società politiche» (p. 5) definendo l'identità sociale della famiglia e il ruolo fondamentale della famiglia quale strumento generatore della primaria opera di socializzazione dell'individuo. La famiglia protegge, fornisce una prima impostazione gerarchica e di differenze di ruolo, e pone le basi per «un primo riconoscimento della società» e le «regole fondamentali del gioco sociale» (Cambi & Trisciuzzi, 1989). Durante l'età moderna va a definirsi una nuova idea di famiglia che, tuttavia, non può definirsi in una definizione unica e universale.

Nel definire cosa sia una famiglia Genovesi (1999) afferma che con l'inizio dell'Ottocento, e in particolare nel periodo della Restaurazione, la famiglia si configura sempre più come il punto cardine della società civile e che «essa si fonda su ragioni biologiche e si regge e preserva in ragione dell'azione educativa che in essa si esplica» (p. 4). È, tuttavia, necessario evidenziare come, anche considerando la famiglia esclusivamente nella sua accezione biologica, all'interno della società ottocentesca si distinguono diversi tipi di famiglia, con diversi costumi e diverse regole che definiscono e condizionano diversi metodi educativi messi in atto all'interno del nucleo familiare stesso. Cambi e Ulivieri (1988) hanno osservato come si sia configurata sempre più, a partire dall'età moderna, una netta distinzione tra *infanzia aristocratico-borghese*, caratterizzata da cure, sorveglianza e supervisionata da precettori ed educatori, e *infanzia del popolo*, contrassegnata da sotto-alimentazione, sfruttamento e abbandono. I figli dei ceti più abbienti erano educati in casa, spesso da nutrici e pedagoghi che guidavano la loro crescita secondo i costumi e le regole di quella tipologia di famiglia; i ceti più poveri, al contrario, che non avevano la possibilità di mantenere ed educare i propri figli ricorre-

vano all'abbandono o, nel peggiore dei casi, all'infanticidio. Genovesi (1999) ha osservato come è attraverso questa rinuncia e nella trascuratezza della funzione educativa che le è propria che la famiglia viene meno e si spezza e che

[l]'abbandono, in tutte le sue possibili forme, si rivela come un atto educativo monco, ossia tale da interrompere il rapporto con il soggetto stesso che, addirittura, proprio in forza dell'abbandono diviene strumento sacrificale per l'ipotetica sopravvivenza della famiglia (p.10).

Le condizioni di miseria e di difficoltà di sopravvivenza che appartenevano a un'alta percentuale della popolazione portarono, nel corso del XIX secolo, alla diffusione della pratica dell'abbandono, presso conventi, chiese, ospedali, e le note *ruote degli esposti*. Sul finire del secolo Raseri (1899) notava come, sebbene la normativa italiana¹ punisse l'abbandono dei figli o altri comportamenti quali i maltrattamenti, l'abuso dei mezzi di correzione e la negligenza verso i figli,

le misure di protezione o di correzione sancite dalle nostre leggi spesso non sono applicate, per una difettosa organizzazione delle istituzioni alle quali incombe l'obbligo di assistere i fanciulli qui considerati [ovvero i minori abbandonati] e per la scarsa cooperazione che anche la parte

¹ Raseri (1899) fa riferimento agli art. dal 386 al 389 del Libro II, Titolo IX, Capo V, del *Codice penale per il Regno d'Italia*, il Codice Zanardelli, approvato con Regio Decreto 30 giugno 1889, n. 6133 in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 153 del 30 giugno 1899, entrato in vigore dal 1° gennaio 1890, nel quale si legge: «Chiunque abbandona un figlio minore di dodici anni, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo, di provvedere a sé stessa, o della quale abbia la custodia o debba aver cura, è punito con la reclusione da tre a trenta mesi»; prevedendo un aumento di pena se dal fatto dell'abbandono derivino danni fisici o psicologici o la morte del minore abbandonato, se l'abbandono avviene in luogo solitario, o riguardi eredi legittimi (art. 386-387) e uno sconto di pena nel caso in cui il minore non fosse ancora iscritto nei registri dello stato civile e l'abbandono fosse causato dalla volontà di preservare l'onore proprio o di una donna della propria famiglia (art. 388). Cfr. *Codice penale per il Regno d'Italia*, (1889), Stamperia Reale, Roma.

più colta della popolazione presta alle Autorità incaricate di eseguire queste leggi (p. 188).

Dallo studio di Raseri emerge che, alla fine dell'Ottocento, nel Regno d'Italia erano presenti 973 opere pie, sotto le denominazioni di orfanotrofi, ospizi, ritiri, educandati, partenotrofi, che avevano come scopo quello di provvedere al ricovero, al mantenimento, all'istruzione e all'educazione professionale di giovani d'ambo i sessi, di povera condizione, orfani o abbandonati dai parenti². Abbiamo osservato come la fame e l'inadeguatezza dei genitori nel provvedere al mantenimento dei figli rese preferibile il destino ignoto che si traduce nell'abbandono alla certezza di veder la propria prole morire di stenti davanti ai propri occhi, ma sarebbe riduttivo riconoscere nella miseria l'unica causa dell'alto tasso di minori abbandonati nell'Ottocento.

Longo (2003) ha osservato, nelle carte dei Consigli distrettuali di Lecce e dei Consigli provinciali di Terra d'Otranto, che a un numero limitato di matrimoni ne corrispondeva uno molto elevato di nascite illegittime. Tale fenomeno veniva giustificato con la diffusione di comportamenti e costumi "immorali", spesso attribuiti a giovani donne, domestiche nelle case della nobiltà leccese, che cedevano ai desideri dei propri padroni nella speranza e con la promessa di un futuro migliore, e che, disattese tali speranze, ricorrevano all'abbandono per salvare il proprio onore e, spesso, il posto di lavoro. Il problema dell'abbandono e del malcostume sociale era inoltre intrecciato al fenomeno della prostituzione. Nel corso del XIX secolo il fenomeno della prostituzione in Italia raggiunse una tale entità da divenire oggetto di studio per gli esperti di varie discipline, dalle scienze mediche a quelle criminologiche e psichiatriche. Si pensi agli studi del famoso antropologo Cesare Lombroso (1835-1900) e dei suoi allievi, tra i quali il genero Guglielmo Ferrero (1871-1942), con il quale scrisse *La donna*

² «E codesti istituti disponevano complessivamente di un patrimonio lordo di 345,764,638 lire, dal quale ricavavano un reddito di circa 17 milioni di lire» (Raseri, 1899, p. 119).

delinquente, la prostituta e la donna normale (1893), offrendo una spiegazione “scientifica” della devianza sessuale femminile e affermando che la donna ha una natura più propensa alla menzogna, proprio perché ha un senso morale meno sviluppato (Colaci, 2012). Il problema dell’abbandono va quindi a intersecarsi con altri fenomeni sociali ottocenteschi, quali la miseria, la prostituzione, la vergogna e il disonore legati a determinati comportamenti e a una crisi della famiglia, e porta alla luce problematiche e questioni legate all’avvenire incerto di questi figli, con particolare riguardo alla loro educazione.

Una voce fortemente interessata alla problematica dell’abbandono in Terra d’Otranto nella seconda metà dell’Ottocento fu quella di Giuseppe Pellegrino³ (1856-1931). Nel suo volume *Per i figli dell’amore* (1891), definiva la tematica della tutela dei trovatelli

uno dei più grandi problemi sociali che travagliano la nostra età [...]. La protezione dei bambini rinnegati dalla loro famiglia naturale, i più incolpevoli, i più degni di commiserazione e di assistenza, è essenziale alla convivenza umana e costituisce non solo un dovere sociale, ma altresì un dovere individuale dei singoli individui (p. 5),

scagliandosi contro il sistema della ruota degli esposti⁴ che portava i bambini a essere lasciati in stanze «luride, chiazzate di umido,

³ Giuseppe Pellegrino nacque a Lecce il 27 ottobre 1856. Nel 1885 divenne assessore, successivamente diresse il Circolo Democratico e fu Commissario Regio della città di Gallipoli (1891); dal 1895 al 1899 fu sindaco di Lecce. Morì a Lecce nel 1931. Pubblicò con diverse riviste regionali e diverse relazioni sullo stato della città di Lecce, tra le quali si ricordano: *Relazione sulla gestione amministrativa del Comune di Lecce* (1886-1887); *Resoconto sui servizi pubblici del Comune di Lecce per l’anno 1898* (1897); il volume *Per i figli dell’amore* fu pubblicato nel 1891 per i tipi dell’Editrice Salentina (Longo, 2003). In questo lavoro si fa riferimento a una nuova edizione del testo, a cura di M.C. Longo, pubblicata nel 2003 per i tipi di Pensa Multimedia.

⁴ «Coperto di pochi cenci, il bambino veniva introdotto nel buco della ruota ed abbandonato, dopo uno strappo ad un sonnacchioso e sordo campanello. [...] Talora nell’angusto spazio dove un bambino ci entrava appena, se ne son

non mai rischiarate da un raggio di sole» (p. 7) e osservando come a tale pratica fosse spesso associato un altissimo tasso di mortalità infantile (nel solo comune di Lecce dal 1883 al 1887, su 369 esposti ne morirono 156).

Pellegrino (1891/2003) ha osservato come sul finire dell'Ottocento lo sviluppo dell'antropologia e la diffusione delle teorie positiviste diedero nuovo slancio alle problematiche legate alla tutela dell'infanzia abbandonata, la cui risoluzione si pone come problema sociale condiviso da tutti e non solo dalla famiglia intesa in senso biologico: «La vera famiglia non si ferma soltanto a quei gradi arbitrari di parentela fissati dalla legge: essa si estende tanto da abbracciare l'umanità tutta intera» (p. 17).

Quale, dunque, venne a essere la soluzione al problema dell'infanzia abbandonata alla paternità naturale una *paternità sociale*? La creazione di istituti che accompagnino *quei disgraziati* dal momento dell'abbandono fino alla maggiore età, curandone la salute fisica, l'igiene, e l'educazione, non solo sottraendoli al pericolo della morte ma assicurandosi che crescano moralmente pronti a ricoprire il loro posto all'interno della società.

De Serio (2019) ha osservato come sebbene l'Ottocento si contraddistingua come un secolo in cui i tassi di abbandono raggiunsero livelli particolarmente allarmanti, esso abbia, allo stesso tempo, rappresentato «un secolo all'avanguardia nel settore dell'assistenza nei confronti dell'infanzia povera in Italia» (p. 14).

2. L'educazione di orfani e trovatelli negli istituti per l'infanzia abbandonata

Diversi sono gli studi sull'infanzia abbandonata nel corso dell'Ottocento che si sono occupati di ricostruire gli interventi a favore dei “figli di nessuno”⁵. La presente ricerca si propone di

trovati due ed anche tre! Appunto ricordo che, nel 1887, se ne trovarono due, semivivi e sanguinanti» (Pellegrino, 1891/2003, p. 7).

⁵ Cfr. a titolo di esempio: Carbone A. (2002). Il sacro Monte di Pietà di Bari e l'assistenza all'infanzia abbandonata (secoli XIX–XX). In SI DE. S., So-

inserirsi in questo vasto panorama di studi attraverso la disamina di alcuni fascicoli conservati nel Fondo dell'Istituto Garibaldi all'interno dell'Archivio di Stato di Lecce.

Si è evidenziato come l'Ottocento abbia rappresentato un secolo all'avanguardia per l'assistenza all'infanzia abbandonata. L'attenzione della società ottocentesca nei confronti di orfani e trovatelli è emersa anche dalla disamina delle carte conservate presso gli Archivi di Terra d'Otranto. Ciò è riscontrabile, in particolare, dalla disamina di un fascicolo contenente Statuti, Regolamenti e Provvedimenti per Istituti predisposti alla tutela dell'infanzia abbandonata provenienti da varie città italiane, quali Cardito, Genova, Torino, Palermo e Bari, inviati a Lecce presso l'Ospizio Garibaldi, fondato come l'Ospizio San Ferdinando con decreto del 19 novembre 1851 e destinato ad accogliere orfani poveri e a educarli e istruirli nelle arti, nei mestieri e nell'agricoltura.

Dalla disamina di tali Statuti, Regolamenti e Provvedimenti in favore dell'infanzia abbandonata è possibile ricostruire un quadro di come tali istituti si proponevano di sostituirsi all'educazione familiare quando questa veniva a mancare. Possiamo trarre un'idea di quelli che erano gli scopi di tali opere di assistenza da una circolare inviata all'Istituto Garibaldi di Lecce dalla Deputazione provinciale di Torino, il 6 febbraio 1871, avente per oggetto *Assistenza degli infanti abbandonati*. In tale documento si legge:

cietà Italiana di Demografia Storica, *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, a cura di G. Da Molin, Forum, Udine (pp. 139-160); Da Molin G. (2017). Per una storia dell'infanzia abbandonata in età moderna: i messaggi dell'abbandono. *Itinerari di ricerca storica*, (2), 79-94.; De Serio B. (2018). L'abbandono dell'infanzia tra passato e presente. Storia ed evoluzione della ruota degli esposti nella città di Taranto. *Pedagogia Oggi*, 16(2); Grandi C. (1991). L'abbandono degli illegittimi nel Trentino dell'Ottocento. *Publications de l'École Française de Rome*, 140(1), 653-678; Maccelli A.M. (1991). Bambini abbandonati a Prato nel XIX secolo: il «segnale» come testimonianza di un'identità da perdere o da ritrovare. *Publications de l'École Française de Rome*, 140(1), 815-836.

[I]n mezzo a tanti dolori sociali, gli infanti abbandonati hanno dovuto in ogni tempo richiamare sopra di sé più seria l'attenzione e profondi gli studi degli statisti.

Se in ogni parte della vita e delle condizioni umane si palesano innumerevoli, multiformi, vivissime le tristezze, alle quali la società deve provvedere, nessuna più urgente, incessante e grave può richiamar la mente di chi regge la cosa pubblica, di quella che riguarda quei miseri che, privi ancora d'intelletto e di forze, son gettati in mezzo alla via. Le passioni, il vizio, la miseria sono le cause principali da cui trae origine questa triste piaga sociale. Dovere di umanità impone di portare a questi sventurati quei soccorsi che sarebbero stati un dovere per i parenti, come il sentimento cristiano richiede che agli aiuti per la via materiale si uniscano i conforti di un'educazione morale e civile. (Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Circolare della Deputazione Provinciale di Torino, 6 febbraio 1861).

Ma come tali istituti perseguirono tali scopi? Possiamo ricostruirlo attraverso le carte e gli Statuti degli istituti conservati in Archivio. Il primo documento analizzato è lo Statuto dello Orfanotrofio Loffredo degli Orfani e Trovatelli in Cordito, un testo a stampa, redatto nel 1872 e stampato dallo Stabilimento Tipografico di Gennaro De Angelis di Napoli. L'orfanotrofio fu fondato dal Principe Ludovico Venceslao Loffredo (1758-1827), Principe di Cardito, nel 1826 con lo scopo di

gratuitamente accogliere, educare ed istruire orfani poveri e trovatelli, maschi, nati nel suddetto Comune, ed anche in non nati in esso, purché figli di Carditesi e senza parenti, che possano ed abbiano obbligo di alimentarli (Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Statuto dello Orfanotrofio Loffredo degli Orfani e Trovatelli in Cordito, 1872).

Nello Statuto è definita la struttura amministrativa ed economica dell'istituto e, al Capo III, sono definiti gli scopi dell'educazione. Si legge all'art. 6 che: «[l]'educazione consisterà nello infondere nell'animo degli alunni veraci sentimenti di Religione, ed i propri doveri verso la Famiglia e la Patria Italiana; ad usarli a' modi modesti e gentili; invaghirli all'amore della nettezza e

decoro». Nell'istituto napoletano gli orfani, inoltre, erano istruiti alle lettere, alla religione e all'insegnamento tecnico che consisteva «nell'ammaestramento tecnico-pratico nelle diverse arti e mestieri a cui per ingegno e attitudine ciascun alunno inclina»⁶ (Archivio di Stato di Lecce, 1872). All'educazione era dunque affiancato l'insegnamento di un mestiere che facilitasse l'ingresso in società e il sostentamento degli orfani una volta raggiunti i 18 anni di età⁷.

Per quanto riguarda la Terra di Bari, nel fascicolo esaminato è riportata la documentazione relativa all'Ospizio Provinciale Vittorio Emanuele II, fondato nel Comune di Giovinazzo nel 1802. Tale istituto, intitolato a Vittorio Emanuele II con Decreto del 1° febbraio 1865, era destinato ad accogliere i trovatelli e a provvedere alla loro educazione sino al ventunesimo anno di età. All'interno dello Stato l'Ospizio stesso viene più volte definito con il titolo di *famiglia*, a indicare il proposito dell'opera di considerarsi una forma di famiglia per i trovatelli assistiti. L'ospizio fu successivamente e parzialmente trasferito nel Comune di Andria a partire dal 1873; inizialmente fu trasferita presso il Convento della Madonna d'Andria esclusivamente la sezione riguardante l'istruzione agricola dei ricoverati. Riguardo alla vita all'interno dell'Istituto nello Statuto Organico, all'art. 29, si legge che «[t]utta la famiglia di che si compone l'Ospizio sarà distribuita in Camere o Compagnie, e la distribuzione sarà fatta in ragione dell'età e dello sviluppo di ciascun individuo» e che all'interno dell'Ospizio vi erano un Asilo di Maternità, quattro scuole elementari, una scuola tecnica, una scuola di disegno, una di musica vocale e strumentale e una Colonia Agricola. Il Vittorio Emanuele II era infatti destinato ad accogliere circa 600 assistiti, dei quali 150 solo per l'Asilo di Maternità.

⁶ «Tali sono il disegno di ogni genere, la musica, i mestieri del tipografo, del sarto, del calzolaio, del tessitore, del falegname, del fabbro, del torniere, dell'intagliatore e simili» (Archivio di Stato di Lecce, Statuto dello Orfanotrofio Loffredo degli Orfani e Trovatelli in Cordito, 1872).

⁷ Come riportato dallo Statuto, l'età di uscita degli orfani dall'Istituto era al diciottesimo anno finito.

3. L'infanzia abbandonata nella Provincia di Terra d'Otranto: l'Ospizio Provinciale Garibaldi

Per quanto riguarda gli studi sulla Terra d'Otranto, Semeraro (1984) ha osservato come già a partire dal Settecento diverse iniziative sorsero per evitare che la miseria, l'abbandono e la povertà degenerassero in forme di delinquenza e accattonaggio. Oltre all'Ospizio Garibaldi, destinato ad accogliere solo maschi, a Lecce vi erano per le fanciulle l'Orfanotrofio San Francesco, fondato nel 1796 e così denominato in onore di Francesco I, figlio del Re Ferdinando I di Borbone, poi rinominato, nel 1887, Margherita di Savoia, moglie dei Re d'Italia, Umberto I di Savoia e il "Principe Umberto", voluto da Ferdinando II nel 1839 e inizialmente intitolato a S. Filomena⁸; per i maschi, invece, punto di riferimento fu il già citato Ospizio Provinciale Garibaldi, fondato con decreto del 19 novembre 1851 come Ospizio S. Ferdinando e inaugurato il 30 maggio 1952 (Molin, 2013). In seguito all'Unità nazionale l'Ospizio Leccese fu intitolato a Giuseppe Garibaldi e ne fu, nel 1868, riformato lo Statuto⁹. Anche nel caso dell'istituto leccese, ritroviamo le cause di abbandono o allontanamento dalla famiglia che sono emerse negli studi precedentemente citati. Ciò emerge attraverso la disamina delle carte, conservate presso l'Archivio di Stato di Lecce, riguardanti in particolare le ammissioni all'istituto.

Per quanto concerne il nuovo Statuto, ribadito che l'Istituto era destinato ad accogliere gli orfani e i trovatelli della Provincia, colpisce l'art. 3, che dispone

[p]uò anche, prestandosi la località, provvisoriamente ed in virtù di speciale convenzione, ricoverare, per conto e spese del Real Governo, i fanciulli minorenni oziosi e vagabondi colpiti dall'art. 72 della legge di

⁸ «Nel Regolamento che è del 1854 se ne affidava il regime alle suore di Carità che vi avrebbero accolto le proiettee e le orfane di uno o entrambi i genitori, gratuitamente [...]. Lo scopo che l'istituto doveva perseguire era quello di far delle "infelici figlie della sventura", "buone madri di famiglia, atte a servire da cameriere o da fantesche"» (Semeraro, 1984, p. 63).

⁹ Approvato il 2 dicembre 1868.

Pubblica Sicurezza¹⁰, non che altri a pensione, purché non abbiano, gli uni e gli altri, sorpassato l'età di anni undici (Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Nuovo Statuto Organico dell'Ospizio Provinciale Garibaldi, 3 dicembre 1868).

A tal proposito, un fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce, e datato 1874, raccoglie documenti riguardanti il ricovero di minorenni oziosi e delinquenti per ordine del Tribunale di Lecce. Quello che emerge è che i reclusi venivano rieducati attraverso laboratori, quali quello di sartoria, falegnameria, tipografia, ebanistica e agricoltura, e potevano essere rilasciati per tornare alla famiglia di origine, per maggiore età, ritorno alle case di custodia o collocamento in altri istituti. In particolare, da una tabella statistica dei *Movimenti di entrata ed uscita della popolazione reclusa per conto del Governo alla Direzione Generale delle Carceri del Ministero dell'Interno per tramite della Provincia*, datata 1874, emerge che spesso tali giovani oziosi e vagabondi erano orfani, sugli elenchi la paternità è spesso ignota, oppure era indicato che entrambi i genitori fossero deceduti. In tali elenchi era riportata anche la condotta dei minori all'interno dell'Istituto, che poteva essere *buona, mediocre, cattiva, ottima o infingardo in tutto*. In particolare, come nel caso di un documento datato 4 agosto 1874, questi elenchi venivano stilati quando i reclusi si avvicinavano al diciottesimo anno di età e, quindi, al congedo per licenziamento dall'Ospizio. La paternità sociale di questo istituto riguardava, quindi, non solo orfani e tro-

¹⁰ La legge a cui si fa riferimento è l'Allegato B "Titolo I. Organamento del Personale della Pubblica Sicurezza" della Legge 20 marzo 1865, n. 2248, "Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia", pubblicato in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 112 del 10 maggio 1865. In particolare, l'art. 72 della Sezione X "Degli oziosi e vagabondi" stabiliva che «Gli oziosi e vagabondi minori di anni sedici saranno, secondo le circostanze previste dal codice penale, consegnati ai loro genitori o tutori, o ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro» (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 112 del 10 maggio 1865, Legge 20 marzo 1865 n. 2248, Per l'unificazione del Regno d'Italia, Allegato B, Organamento del personale della Pubblica Sicurezza, Sezione X Degli oziosi e vagabondi).

vatelli, ma anche minori oziosi e vagabondi a cui era insegnata una professione utile per il reinserimento in società.

Negli anni successivi (a partire dal 1898), l'istituto ospiterà anche un'opera pia di assistenza per i figliuoli derelitti dei condannati in Terra d'Otranto¹¹. Semeraro (1984) ha osservato come l'Ospizio Garibaldi quasi subito «assunse la fisionomia di un reclusorio», con regole rigide e orari¹² e organizzazione della giornata assai duri. Per quanto riguarda la disciplina, dalla disamina delle carte, è emerso come fosse ferrea. Sono state ritrovate diverse pratiche di allontanamento o espulsione di giorni dall'istituto a causa della loro condotta. A titolo di esempio, si riporta il fascicolo, datato ottobre 1868, riguardante l'espulsione di Nicola Chionna, colpevole di aver dato prova all'interno dell'Ospizio, come emerge da una nota inviata al Sindaco di Brindisi il 29 ottobre 1868, di una «irrefrenabile affinatezza al male operare» e che «a nulla essendo riusciti tutti i mezzi usati per metterlo sulla via del bene» (Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, nota della Presidenza dell'Ospizio al Sindaco di Brindisi, 29 ottobre 1868), la Presidenza dell'Ospizio si vide costretta a una sua espulsione dall'Istituto per cattiva condotta. Se da un lato, dunque, l'Ospizio Garibaldi si presentava come una struttura in grado di sostituirsi all'educazione familiare nella crescita di questi giovani sventurati, dall'altra l'estrema rigidezza e disciplina spesso portarono a casi di ribellione da parte dei ricoverati e, in alcuni casi, in tentavi di evasione come nel caso del fascicolo di Santo Raffaele, orfano di entrambi i genitori, che, nel set-

¹¹ Per approfondire l'educazione dei figli dei carcerati all'interno dell'Ospizio Provinciale Garibaldi cfr. A.M. Colaci (2020). *L'Opera Pia di assistenza per i figliuoli derelitti dei condannati in Terra d'Otranto*. In G. Cappuccio, G. Compagno & S. Polenghi (a cura di), *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia* (pp. 46-56). Lecce: Pensa MultiMedia.

¹² Tra le carte analizzate sono state ritrovate diverse versioni dell'orario che scandiva la vita all'interno dell'istituto. A seconda dei diversi periodi dell'anno, la sveglia dei bambini ricoverati, a titolo di esempio, variava dalle ore 4 alle 5 e mezza di mattina, anche l'orario per i giorni festivi o di vacanza era fitto di lezioni o lavoro nei laboratori.

tembre del 1871, fuggì dall'Ospizio, eludendo la sorveglianza del portinaio¹³.

Con il presente contributo si è cercato di arricchire il dibattito scientifico relativo al modo attraverso cui istituti e ospizi si proposero, nel corso del XIX, di sostituire l'educazione familiare per coloro che una famiglia in senso tradizionale non poterono averla. Nelle carte analizzate spesso è emerso come, nonostante il termine *famiglia* sia ricorrente nelle autodefinizioni degli istituti stessi, spesso per *educazione* si intese semplicemente l'imposizione di una ferrea disciplina e di rigidi orari accompagnati da una istruzione, come nel caso dell'Ospizio Garibaldi di Lecce, dal grado elementare a quello tecnico-professionale. Un tipo di famiglia diversa, dunque, ma l'unica famiglia che questi *poveri disgraziati* ebbero modo di avere per crescere e inserirsi nella società.

Bibliografia

- Cambi F., & Trisciuzzi L. (1989). *L'infanzia nella società moderna. Dalla scoperta alla scomparsa*. Roma: Editori Riuniti.
- Cambi F., & Ulivieri S. (1988). *Storia dell'infanzia nell'età liberale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Certini R. (2013). La famiglia: un progetto pedagogico. *Studi Sulla Formazione*, 16(2), 67-74.
- Codice penale per il Regno d'Italia (1889). Roma: Stamperia Reale.
- Colaci A.M. (2012). *Rieducare. Eros e costumi in Terra d'Otranto*. Lecce: Milella.
- Colaci A.M. (2020). L'Opera Pia di assistenza per i figliuoli derelitti dei condannati in Terra d'Otranto. In G. Cappuccio, G. Compagno & S. Polenghi (a cura di), *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia* (pp. 46-56). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Da Molin G. (2013) (a cura di). *Città e modelli assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*. Bari: Cacucci editore.

¹³ Non emerge dal fascicolo ritrovato se il minore fu ritrovato e ricondotto all'Istituto o se la sua fuga restò senza soluzione.

- De Serio B. (2018). L'abbandono dell'infanzia tra passato e presente. Storia ed evoluzione della ruota degli esposti nella città di Taranto. *Pedagogia Oggi*, 16(2).
- De Serio B. (2019). *L'infanzia abbandonata a Taranto nel XIX secolo. Storia ed evoluzione dei servizi di accoglienza dei bambini esposti*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Genovesi G. (1999). *L'educazione dei figli. L'Ottocento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Pellegrino G. (2003). *Per i figli dell'amore* (edizione a cura di Maria Concetta Longo). Lecce: Pensa MultiMedia. (Original work published 1891).
- Raseri E. (1899). L'assistenza ai fanciulli poveri, orfani o moralmente abbandonati o maltrattati. *Giornale degli economisti*, 117-140.
- Rousseau J.J. (2015). *Il contratto sociale*. Milano: Edizioni Mondadori. (Original work published 1762).
- Semeraro A. (1984). *Cattedra. Altare. Foro. Educare e istruire nella società di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*. Lecce: Milella.

Fonti Archivistiche

- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Circolare della Deputazione Provinciale di Torino, 6 febbraio 1861.
- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Nota della Presidenza dell'Ospizio al Sindaco di Brindisi, 29 ottobre 1868.
- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Nuovo Statuto Organico dell'Ospizio Provinciale Garibaldi, 3 dicembre 1868.
- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Evasione di Santo Raffaele, 1871.
- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Statuto dello Orfanotrofio Loffredo degli Orfani e Trovatelli in Cordito, 1872.
- Archivio di Stato di Lecce, Fondo dell'Ospizio Provinciale Garibaldi di Lecce, Statuto Organico per l'Ospizio Provinciale Vittorio Emanuele II di Giovinazzo, 1873.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 112 del 10 maggio 1865, Legge 20 marzo 1865 n. 2248 Per l'unificazione del Regno d'Italia, Allegato B: Organamento del personale della Pubblica Sicurezza, Sezione X: Degli oziosi e vagabondi.